

# NO all'unità nazionale "antiterrorista" Ritiro immediato dei soldati italiani dall'Irak

Le responsabilità del sequestro delle due esponenti pacifiste, Simona Pari e Simona Torretta, cadono interamente sulle truppe di occupazione angloamericane e italiane, ricadono sul governo Berlusconi, che risulta giustamente agli occhi del popolo irakeno come servo e alleato fedele degli Usa e ugualmente responsabile dei crimini connessi all'occupazione militare.

Proprio in questi giorni si è intensificata, a fronte della grande resistenza del popolo irakeno, la linea dei bombardamenti e dei massacri, che mietono centinaia di vittime sia tra i resistenti che soprattutto tra la popolazione di civili irakeni, compresi donne e bambini.

Croce Rossa e la maggior parte delle ONG sono legate e al servizio delle truppe di occupazione e dei loro governi, in alcuni casi svolgono un ruolo da "arripista" delle truppe di aggressione, in altri casi fanno da compagni di strada, pietosi assistenti, dopo bombardamenti e massacri. Non conta qui la buona fede, lo spirito pacifista delle volontarie di "Un ponte per...", conta la giustizia della lotta del popolo irakeno, della resistenza armata antimperialista, che è l'unica giusta causa che si può sostenere.

D'altra parte come fa il governo Berlusconi ora a farsi paladino delle due Simone, quando fino al giorno prima ha taciuto il movimento contro la guerra, i pacifisti come complici dei "terroristi"? Come fa il governo Berlusconi a sostenere la causa dei bambini irakeni, che le due pacifiste realmente e in buona fede sostengono, quando centinaia di migliaia di bambini irakeni sono state vittime prima dell'embargo imperialista, poi dei bombardamenti, dell'invasione, e ora dell'occupazione angloamericana, italiana - bambini irakeni sono stati vittime delle truppe italiane a Nassiriya, nel silenzio di Stato; come fa il governo Berlusconi a sostenere la causa degli aiuti umanitari al popolo irakeno quando le truppe a Nassiriya hanno sparato sull'autoambulanza uccidendo anche una donna incinta - su questo c'è un'inchiesta aperta -?

I partiti dell'Ulivo con in testa Bertinotti sono accorsi immediatamente a Palazzo Chigi all'appello di Berlusconi per l'"unità nazionale", ponendosi, anzi, in prima fila per dire: mettiamo da parte le divisioni sulla guerra, mettiamo da parte il ritiro dei soldati dall'Irak, uniamoci per salvare le vite delle due donne - quando è proprio l'intervento militare imperialista che le mette a repentaglio.

La sinistra di Palazzo, il non-violento Bertinotti non sfiorano neanche la dignità avuta da un altro governo borghese, quello spagnolo di Zapatero che, respingendo

ogni logica di "unità nazionale", sulla spinta popolare che ha provocato la caduta di Aznar, ha ritirato le truppe dall'Irak.

Certo, la guerra in Irak, all'interno dello scontro tra truppe imperialiste occupanti e resistenza popolare, vede in campo molte forze, alcune sicuramente torbide e senz'altro la pratica dei sequestri indiscriminati non è né può essere la linea vincente della lotta di liberazione del popolo irakeno. Ma l'essenziale resta: chi tortura e affama in Irak? Chi distrugge e uccide in nome del petrolio e dei profitti della ricostruzione? Chi ha messo un governo capeggiato da un personaggio, Allawi, che è un terrorista assassino di lunga data?

Parte del movimento per la pace in un comunicato vergognoso, apparso il giorno dopo il sequestro delle due Simone, assume come bersaglio esclusivamente la resistenza irakena, ritenendola - essa e non l'imperialismo - responsabile delle sorti delle due pacifiste e dichiarando che - essa e non l'imperialismo - stanno "provocando danno alla causa della pace e a quella del popolo irakeno; continua, poi, affermando che il popolo irakeno - che è in credito da anni di tutte le sofferenze subite dall'imperialismo occidentale - avrebbe un "debito di riconoscimento" nei confronti di volontari occidentali; pretende di dire al popolo irakeno come deve lottare, quando questo movimento per la pace si era dimostrato assolutamente incapace di fermare l'intervento italiano in Irak.

Quella parte del movimento per la pace che assume queste posizioni, quelle forze di opposizione alla guerra imperialista che chiamano a scendere in piazza per la liberazione degli ostaggi, invece che indirizzare con ancora più forza la lotta contro il governo fino al suo rovesciamento, si associano dal basso all'unità nazionale invocata da Berlusconi/Ulivo e diventano da forze della pace componenti del blocco della guerra.

Proletari comunisti ritiene essenziale in questo momento fare chiarezza nel proletariato, nelle masse giovanili, nel movimento e costruire mobilitazione non ipocrite, né ambigue, contro il governo, per il ritiro dei soldati italiani dall'Irak, parte integrante e protagonisti in prima persona dei massacri; contro la campagna nazionalista, militarista e razzista contro il popolo irakeno e le masse arabe; contro la repressione in nome dell'"antiterrorismo", contro la Basi Usa/Nato e la militarizzazione del territorio, a sostegno della lotta di liberazione antimperialista del popolo irakeno; contro il governo che attacca le pensioni e le spese sociali per finanziare l'intervento delle truppe di occupazione in Irak.

## Min. Pisanu cariche e minacce alle lotte dei lavoratori

Sempre più spesso si assiste alle cariche della polizia nelle manifestazioni dei lavoratori e delle masse popolari.

Gravissime sono state il 29 agosto le cariche poliziesche con uso massiccio di lacrimogeni, con gas tossici/cancerogeni, su donne e bambini, anziani, contro la grande manifestazione di Acerra, dove un'intera popolazione sta protestando massicciamente contro il Termovalizzatore che aggiunge inquinamento, pericolo alla salute in zone già devastate. Ma la repressione lungi da aver fermato la lotta, l'ha intensificata. Manifestazioni hanno invaso Napoli e si preparano ad invadere Roma, mentre le stazioni vengono bloccate a Napoli e ancora ad Acerra.

Rispetto a queste cariche le masse popolari stanno rispondendo adeguatamente.

Più grave ancora è il tentativo del governo di criminalizzare in anticipo le lotte operaie e proletarie in un possibile "autunno caldo". I Servizi nei loro rapporti riducono a figura criminale e paraterrorista l'attività nelle lotte operaie e in particolare a Melfi, dove "proletari comunisti" ed altre forze proletarie hanno operato apertamente tra le file operaie nei giorni dei blocchi e ora sono attive nel ricostruire il sindacato di classe per un futuro ciclo di lotte.

Il Min. Pisanu partendo da un presunto rischio di "infiltrazione terroristica" dichiara sull'Espresso del 2 settembre: "non mi sorprenderei se nel prossimo autunno, anarcosurrezionalisti, marxisti-leninisti, settori dell'autonomia operaia e del sindacalismo di base si rovesciassero sulle manifestazioni sindacali col proposito più o meno concordato di deviarle dal loro alveo democratico".

Noi siamo marxisti-leninisti. E per quanto ci riguarda dichiariamo: ebbene, Sì! Intendiamo deviare dal loro naturale "alveo democratico" le lotte operaie, perché il cosiddetto "alveo democratico" di cui parla Pisanu è quello di renderle inoffensive per i padroni e per il suo governo. Mentre a fronte dell'attacco ai salari, alle condizioni di vita, al lavoro, le lotte operaie hanno necessità di uscire dalle regole del gioco in cui padroni e governo e sindacalismo ad essi legato vogliono tenerle.

Uscire dalle regole del gioco, trasformare in lotte dure, ad oltranza, indirizzarle politicamente per il rovesciamento del governo non è "terrorismo", ma giusta e legittima necessità di classe.

Terrorista è il terrore preventivo, le minacce esplicite di Pisanu e del suo governo contro le lotte degli operai e dei lavoratori e delle masse popolari.

# 23 proletari comunisti

folgio supplemento a materiali - rossoperaio

## Basta con la guerra imperialista in Irak!



## Dalle fabbriche riparte la lotta contro padroni e governo

<p>No all'"unità nazionale antiterrorismo"</p> <p>Ritiro immediato dei soldati italiani dall'Irak</p> <p>Il pacifismo imperialista di Bertinotti</p>	<p>Parlano i soldati italiani ritornati dall'Irak</p> <p>Organizzazioni Non Governative?</p> <p>L'orribile massacro di Ossezia</p>	<p>Lotte e sindacato di classe</p> <p>Alfa Arese Fiat Melfi Ilva Taranto Dalmine Bergamo Enichem Ravenna</p> <p>La Fiom espelle 11 delegati e operai alla Piaggio</p>	<p>Min. Pisanu cariche e minacce ai lavoratori</p> <p>Cancelliamo la legge sulla fecondazione assistita</p> <p>Rete Antifascista ovunque</p>
--	--	---	--

## Parlano i soldati di ritorno dall'Irak

03/09/04 - «In Irak i nostri commilitoni si divertivano a circoscrivere le abitazioni di alcuni sospetti con la benzina, accendevano e guardavano il fuoco avvolgere la casa di quei poveri cristi che urlavano. Poi spegnevano e arrestavano questa gente. Ma nella maggior parte dei casi risultavano del tutto innocenti». Questi i racconti dei soldati appena tornati dopo oltre sei mesi passati in Irak alla caserma Garibaldi nel cuore di Caserta.

Gli uomini della Brigata Garibaldi hanno finito il loro primo ciclo in Irak. Torneranno lì giù molto presto. Il caporale G.M. è il primo che vuole raccontare della sua esperienza. Parla con un'espressione a metà tra la stanchezza e il disgusto: «Non dimenticheremo mai cosa abbiamo visto. Misera totale, ragazzini che ti si attaccavano agli anfratti per una bottiglietta d'acqua, donne anziane che dormivano per terra con piaghe dappertutto». I militari sono stanchi ma anche sconvolti. Chiedono di non citare il loro nome ed aggiungono che «non è la prima volta che un bersagliere viene punito e messo sotto inchiesta perché parla con i giornali». Tutti hanno un ricordo terribile, ognuno ha assistito a scene di fame e malattia. Lo raccontano come se qui le persone non ne sapessero nulla. «Ai tg noi vediamo un altro Irak. Quando racconto cosa ho visto mia madre mi dice, ma sei sicuro che sei stato in Irak? Non capisco perché la televisione non dice niente, non fa vedere niente».

«E' vero - aggiunge P.L. - è l'unico in abiti borghesi - ai telegiornali non ho mai visto immagini di uomini che muoiono di fame e di bambini che scavano per cercare di rompere qualche tubatura dell'acqua e bere. In Irak ogni volta che ero di pattuglia ne vedevo centinaia di scene così».

Chiediamo se gli aiuti del volontariato internazionale riescono ad arrivare, se c'è una capillarità di distribuzione se gli Usa permettono che i pacchi umanitari arrivino ovunque. «Altro che aiuti - intervieni F.L. - ho visto i marines entrare in case di sole donne. Mettevano i mitra in faccia alle donne e stringevano le manette ai polsi di ragazzini che non avevano più di 5 o 6 anni. Io ho foto di bambini messi faccia al muro come criminali, fatti inginocchiare, schiaffeggiati».

Sulla commiscela cala silenzio. Non a tutti evidentemente piace ricordare questi episodi, soprattutto davanti a un giornalista. F.L. è un maresciallo appena uscito dall'accademia di Modena. «E gli italiani?» «Degli italiani preferirei lasciar perdere...». I bersagliere invece vogliono parlare, basta poco per tirare il tappo e far uscire ciò che ingorga le loro coscienze da tempo. Gli altri ragazzi tacciono. F.L. e C.L. caporale maggiore iniziano a raccontare un episodio visto con i loro occhi. «Alcuni nostri commilitoni si divertivano a circondare le case di alcuni sospetti, dargli fuoco e guardare bruciare la casa. Poi spegnevano e arrestavano questa gente che risultava la maggior parte delle volte del tutto innocente». Gli domandiamo se hanno denunciato quanto

hanno visto «In modo informale» risponde F.L. Che significa? «Che non risulta una mia denuncia formale - continua - ne ho parlato con i superiori e basta. Se avessi denunciato formalmente, la mia carriera sarebbe finita lì. Preferisco cambiare le cose da dentro e senza clamore. Ci tengo all'Esercito, io sono un bersagliere».

P.E. racconta: «Gli americani appena entrano in una casa pensano ad accanirsi su chi ci abita, gli italiani invece al massimo prendono tutto ciò che c'è da prendere...»

«Mi hanno addestrato a rispettare le persone. Io sono andato in Irak per fare il mio dovere e il mio dovere non è arrestare ragazzini e mettere le manette ai polsi a vecchi signori che somigliano a mio nonno». E' arrabbiato il caporale della brigata Garibaldi che vuole rimanere anonimo per paura di ritorsioni, quasi gli salgono le lacrime agli occhi.

«Ogni mattina ci dicevano di andare a sud e pattugliare. Col tempo e con i rimproveri e le punizioni abbiamo capito che se non tornavamo con un sostanzioso gruppo di fermati per noi non sarebbe stata vita facile in Irak». Come venivano scelte le persone da arrestare? «Entravamo in case dove non bisogna neanche sfondare la porta, basta spingerla con un dito per farla cadere. Non esisteva un criterio. Prendi quelli che ti capitano, se giovani uomini meglio, ma anche donne sole. Perché donne sole? «Se mogli, sorelle, madri di guerriglieri possono dare qualche informazione». «Io capisco l'arresto - dice N.F. bersagliere pugliese - perché i terroristi sicuramente sono gente normale, anche anziani magari, ma quello che non capisco sono i modi con cui li dobbiamo ammanettare, mettere il cappuccio contro i morsi, perquisire anche le donne che non nascondono nulla ed appena ti avvicini iniziano a piangere». Il bersagliere si ferma e si allontana, non vuol raccontare di più.

Continua il caporale: «Quando li portiamo al comando questi non dicono nulla. L'interprete inventa tutto lui e questo lo posso assicurare perché sia uomini che donne che ragazzini davanti all'autorità militare rimangono pietrificati, zitti. Terrorizzati non dicono niente di niente, a stento il loro nome». Torture, violenze? «Mai. Né schiaffi, né pugni, niente. Non ho mai visto niente di tutto questo. Nessuna tortura, del resto si vede in faccia che questi non sanno niente. Li si arresta, li si fa stare inginocchiati per tutta la mattina con le mani legate dietro la schiena. Senza motivo. Gli ufficiali dicono che è la prassi. Io alla Garibaldi non ho avuto questo insegnamento».

«Bisogna capire - ricorda il caporale - che non è di nostra competenza arrestare e fermare gente. Ma serve. Serve agli alti ufficiali, serve a mostrare che teniamo sotto controllo il territorio, serve ai nostri superiori, ai tentati che se ne stanno dietro il computer, serve per dimostrare che conosciamo i terroristi dell'intera provincia di Dhi Qar...».

Interviene l'anonimo caporale: «Io sparo per primo. Se vedo uno con un fucile non urlo di buttarlo a terra, io sparo. Noi diciamo sempre "meglio un cattivo processo che un buon funerale". Ma qui ho imparato a stare attento, quelli che il comando dice essere terroristi e che quindi vai ad arrestare con il fuoco in pancia risultano essere dei poveracci, magari ex poliziotti o ex militari. Gente innocua».

## Organizzazioni Non Governative?

In Italia le ONG, dalla Croce Rossa fino all'ultima ONG semiconosciuta agiscono di fatto come enti statali. Per poter operare in campo internazionale nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo devono essere, PER LEGGE, iscritte e approvate in una apposita lista del ministero degli esteri; in più le loro attività sono disciplinate da leggi speciali che nella pratica ne subordinano l'azione alle decisioni del Ministero degli esteri. Questa subordinazione si esplica in vari modi: Nella scelta dei paesi con cui cooperare. Nel luogo all'interno del paese in questione nel quale attuare l'azione di aiuto. Nelle modalità con le quali si deve svolgere l'azione e le persone, sul posto, con cui bisogna interfacciarsi che NON sono le autorità locali ma sono l'ambasciata italiana e/o le autorità militari italiane presenti. Nei finanziamenti, che provengono praticamente solo dal Ministero degli esteri. In pratica loro finanziano solo quello che vogliono, quando e dove vogliono. Esisterebbero eventualmente anche altre fonti di finanziamento ma sono anche più inquietanti (le multinazionali). In ogni caso, qualunque ONG legale non può prescindere dai vincoli suddetti. Tutto ciò fa capire che in Italia la cooperazione internazionale è un tutt'uno con la politica estera e che in pratica tutti gli operatori delle ONG italiane all'estero sono nella sostanza dipendenti del Ministero degli esteri e/o della difesa, siano essi consapevoli o inconsapevoli e qualunque sia la loro ideologia (pacifisti o guerrafondai).

Il colmo è che tutto ciò lo hanno capito gli irakeni ma non lo capiscono i pacifisti italiani.

### proletari comunisti:

materiali C.P.2290 TA/5  
74100 Taranto  
e mail: ro\_red@libero.it

Sicilia - Palermo 338/7708110  
Sud - Taranto 347/5301704  
Centro - Ravenna 339/8911853  
Nord - Milano 339/7313300

## Il pacifismo imperialista di Bertinotti

Dal Corriere della Sera di sabato 11 settembre: Bertinotti: "ma se avessi invocato il ritiro dei militari italiani - ha spiegato ai dirigenti del Prc - avrei indotto il governo a confermare la sua posizione, mettendo ancor più a repentaglio la vita di quelle povere ragazze". Scrive sempre il CdS: "Bertinotti ha varcato il portone di Palazzo Chigi e ha incontrato il premier insieme ai leader dell'Ulivo; di più, è a lui che si deve in fondo l'incontro. E' stato lui a sbloccarlo accettando l'invito di Gianni Letta, è solo dopo il suo assenso infatti che l'opposizione si è ritrovata unita, perché ha costretto Verdi e Pdci al Ta-



volò, togliendo Piero Fassino dall'imbarazzo. Dicono si sia speso nella discussione senza paura di confondere le proprie idee con quelle del Cavaliere, semmai rendendosi conto che il Paese non può farsi trovare spaccato se fosse chiamato dall'offensiva terroristica a dover affrontare prove più difficili. E non farà marcia indietro, l'ha detto ai suoi a più riprese. Così si prepara al Congresso di partito, dove non gli interessa "perdere pezzi" - come ha dichiarato sull'Unità (così ormai Bertinotti chiama coloro che nel suo stesso partito, e sono sempre di più, si oppongono alla sua politica - ndr)... Il percorso però lo ha già segnato: prima con la "fine dello stalinismo", poi con il dibattito sulla non-violenza, infine con l'accettazione del

'principio di maggioranza nel rapporto di coalizione' (un SI preventivo, quindi, alla guerra, al mantenimento dei soldati in Irak, ma anche a tutto il resto - ndr)».

Le cose infatti stanno esattamente così. Bertinotti si trasforma e trasforma il suo partito da copertura a sinistra dell'Ulivo a puntello del governo Berlusconi. Lottare oggi contro la guerra imperialista, il ritiro dei soldati italiani dall'Irak, il governo Berlusconi, richiede assolutamente cacciare Bertinotti e i suoi uomini dall'interno del movimento contro la guerra e non solo. Ma questo era già chiaro al momento della campagna elettorale, per questo abbiamo saldamente difeso l'autonomia proletaria, invitando al no voto, per questo abbiamo indicato nel dopo-elezioni l'urgente necessità nella lotta contro il governo Berlusconi di boicottare l'opposizione dell'Ulivo e Rifondazione.



## Posizioni ambigue tra le forze antimperialiste

Proletari comunisti partecipa al 'Comitato nazionale per il ritiro dei soldati italiani dall'Irak', sostiene la petizione popolare, e sostiene la realizzazione di iniziative nazionali e di convegni nazionali contro la Nato nel Mediterraneo, le Basi Nato, la militarizzazione. Ma i gestori del Comitato nazionale, in occasione della presa in ostaggio delle due pacifiste, hanno ritenuto di mobilitarsi sulla parola d'ordine "libertà degli ostaggi - ritiro dei soldati". In un momento in cui è necessaria la massima chiarezza, unire le due parole d'ordine significa voler stare con un piede in due staffe. Non indicare l'aspetto principale e la mobilitazione principale, unirsi alla campagna nazionale per la libertà degli ostaggi e al movimento pacifi-

sta che la sostiene, non aiuta ma indebolisce e confonde la battaglia per il ritiro e, soprattutto, non stabilisce l'unico stretto legame tra lotta in Italia per il ritiro e contro il governo della guerra e sostegno alla resistenza e alla lotta del popolo irakeno.

Altrettanto confusa appare la posizione del Campo Antimperialista, che invece unisce al giusto sostegno alla Resistenza irakena, condita però con enfasi e strumentalità propagandista, l'altrettanto equivoca posizione di "costruire una delegazione internazionale in Irak" per liberare gli ostaggi. Il Campo è passato, quindi, dal voler andare in Irak per sostenere la resistenza irakena, ad andare per liberare gli ostaggi.

## Il massacro in Ossezia

L'orribile massacro di bambini e donne è l'ultimo crimine perpetrato da Putin e dal regime dittatoriale russo.

Il boia Putin mentre da un lato parlava di salvare le vite, in realtà fin dall'inizio ha pensato di usare solo la forza, che nelle condizioni date non poteva che mettere gravemente a rischio la vita dei più di mille ostaggi, prevalentemente bambini. Quindi è il governo Putin il primo responsabile del tragico massacro.

Il regime russo chiama "terrorismo" la lotta del popolo ceceno. L'ha chiamata così sin dall'inizio, scatenando contro di essa le truppe di occupazione che hanno ucciso centinaia di migliaia di cececi, riempito di orrori e lutti quella terra. Lungi da averne soffocato la ribellione ne ha alimentato l'odio e la volontà di colpire al cuore l'imperialismo russo, di provocarne danni interni, tali da costringere Putin e il suo regime al ritiro delle truppe dalla Cecenia e a trattare le sue legittime aspirazioni indipendentiste. I tanti mariti orribilmente uccisi, i tanti bambini vittime delle truppe di occupazione russa spiegano le "vedove nere". La Cecenia è al centro di una contesa interimperialista dato che anche da lì passa il corridoio del petrolio e quindi il controllo di quella zona ha anch'esso un'importanza strategica per le potenze imperialiste. Questo spiega l'accanimento con cui il regime imperialista russo si oppone ad ogni forma di autodeterminazione nazionale e spiega anche perché l'imperialismo americano e altri Stati ad esso vicino appoggino le forze che guidano la lotta in Cecenia, che sono reazionarie e integraliste islamiche.

L'imperialismo alza il tiro della sua oppressione, del suo terrore pianificato, del suo orrore e questo alimenta nelle lotte dei popoli il ruolo di forze reazionarie che usano sistemi di combattimento indiscriminati che a loro volta alzano il tiro con forme terroriste, contrarie all'unica strategia vincente, quella della guerra di popolo di lunga durata, guidata dal proletariato. Ma non si possono confondere le ragioni del popolo con i giochi imperialisti sulla sua testa e le forze all'interno del popolo che se ne fanno interpreti.

Quello che dobbiamo rilevare è come al di là della contesa imperialista, in nome della crociata "antiterrorismo" contro i popoli che si ribellano, Putin abbia trovato subito la solidarietà dell'imperialismo Usa e quella più tiepida dei governi imperialisti europei; e la solidarietà da parte di Berlusconi, amico personale di Putin. Il governo di Berlusconi si fa paladino di tutte le guerre imperialiste e fa del nostro paese il complice di tutti i massacri, si tratti di Irak, si tratti di Cecenia.

La grande commozione popolare che vi è stata anche nel nostro paese va indirizzata con la corretta informazione in ulteriore alimento della lotta contro l'imperialismo e le sue guerre e contro il nostro governo della guerra e del terrore imperialista.



## Lotta e organizzazione per il sindacato di classe

Gli operai continuano a fronteggiare un generale attacco all'occupazione, ai salari, alle condizioni di lavoro, alla sicurezza con una ripresa di omicidi bianchi, al dilagare della precarietà e della intensificazione dello sfruttamento sui posti di lavoro; mentre il governo attacca le pensioni, le liquidazioni e, attraverso la sua politica economica, provoca carovita, aumento delle tariffe, carosità, caroscuola, taglio dei servizi sociali. Insieme padroni e governo poi conducono un'offensiva contro il contratto nazionale, contro i diritti sindacali, contro le lotte dei lavoratori. Dal 'Patto per l'Italia' alla Legge Biagi, al contratto separato dei metalmeccanici, padroni e governo hanno potuto contare sul ruolo di sostegno e appoggio della Cisl di Pezzotta, della Uil di Angelini.

Ma tutti si sono trovati di fronte all'estesa risposta dei lavoratori nelle fabbriche. La rivolta di Melfi con la grande lotta dei 21 giorni è stata da un lato il culmine di questa risposta, dall'altro ha segnato un'esperienza fondamentale di come sia possibile dare una grande dimostrazione di forza ai padroni e strappare anche risultati parziali. E' dall'esperienza di questa lotta degli operai di Melfi che bisogna ripartire in quest'autunno, per sviluppare la lotta in ogni fabbrica e su scala nazionale.

La lotta è già ripartita nel gruppo Fiat, a partire dall'Alfa di Arese, contro la continuazione ed estensione della cassintegrato, i piani di ridimensionamento e chiusura di stabilimenti, la generalizzazione dei sistemi di supersfruttamento del Tmc2. E' necessaria una piattaforma che difenda realmente tutti i posti di lavoro, tutti gli stabilimenti, l'abolizione del Tmc2.

Nelle fabbriche siderurgiche, dall'Ilva alla Dalmine, al centro della lotta sono i problemi della sicurezza, delle paghe differenziate, delle condizioni di lavoro e della discarica dei problemi internazionali della siderurgia e della concorrenza sulle condizioni dei lavoratori.

In tutte le fabbriche, però, è il recupero salariale che deve essere al centro della prossima tornata contrattuale. La Cgil dice che abbiamo perso 1300 euro. Per coerenza l'unico modo per recuperarli è rivendicare un forte aumento salariale uguale per tutti, incrementato dai recuperi di produttività che permettano di migliorare la condizione salariale fabbrica per fabbrica. Come pure bisogna aprire una grande vertenza generale col governo per il ripristino della scala mobile.

Al governo che attacca le pensioni, scippa il Tfr e prepara una nuova finanziaria taglia-salari, dobbiamo opporre lo sciopero generale fino alla sua caduta.

Per lottare su questo occorre che la lotta si sviluppi come a Melfi, generale, dal basso, con lo sciopero anche ad oltranza, che la lotta sia decisa dalle assemblee e che la trattativa sia costantemente sotto il controllo delle assemblee operaie. E attraverso questa lotta che si afferma il sindacato di classe nelle mani dei lavoratori, contro il sindacato della collaborazione.

La Fiom che pure sulla spinta dei lavoratori ha avuto un gran ruolo nelle lotte recenti e anche nella lotta di Melfi, però parla bene ma razzola male. E questo si vede in tutte le vertenze di fabbrica in corso e su scala generale. A Melfi la grande lotta ha avuto un risultato modesto per l'accordo voluto soprattutto dalla Fiom che non è stata all'altezza delle richieste e della forza messa in campo dai lavoratori. La Fiom si dice contro la Legge Biagi, la precarietà, lo sfruttamento, i piani di ristrutturazione padronali, ma firma accordi aziendali e particolari che accettano la Legge Biagi (come all'Ilva), che accettano cassintegrato e ristrutturazione e sistemi di sfruttamento selvaggio (come alla Fiat). E, infine, lì dove gli operai, i delegati si organizzano in cobas, la Fiom li contrasta attivamente e arriva, come alla Piaggio, ad espellere operai e delegati che sostengono gli interessi dei lavoratori con coerenza, che parlano e razzolano bene". Anche ora si assiste alle pressioni massicce delle segreterie confederali unite, in un gioco delle parti, tra Epifani e Pezzotta, per ripristinare l'unità sindacale, che lungi dal dare forza ai lavoratori vuole moderarne le richieste e renderle compatibili con gli interessi dei padroni e del governo. Melfi dimostra che contro questa "unità sindacale" si riesce a lottare realmente e si può vincere.

Noi vogliamo l'unità per un nuovo sindacato di classe, fondato sull'esperienza di Melfi e di altre lotte importanti, piccole e grandi, di questi ultimi mesi, e sull'organizzazione dei cobas in fabbrica, come organizzazione di massa, maggioritaria, per dare la risposta adeguata a livello di lotta e di scontro necessario oggi contro padroni e governo. Costruire cobas per il sindacato di classe, raccogliendo le energie disponibili in fabbrica, unire sulla base della lotta, per una nuova direzione delle lotte indipendenti e contro i vertici sindacali, fim compresa. E' necessario, è possibile.

Costruiamo insieme un convegno operaio nazionale.

Cobas per il Sindacato di classe.

**Importante opuscolo di proletari comunisti per una critica di classe alla Legge Biagi. Uno strumento di lotta e formazione nelle mani dei lavoratori**



...Questa legge dietro un insieme "arido" di articoli trasuda tutta la fatica, lo sfruttamento, il disprezzo dei diritti dei lavoratori, degli stessi lavoratori come persone, tutta la rapacità del capitalismo di spremere il massimo di profitto col minimo dei costi. Si può dire che dietro una legge come questa appare senza orpelli la realtà nuda e cruda, ineliminabile dell'antagonismo di classe: da un lato la classe dei padroni, con le loro leggi, le loro istituzioni, che per lo "sviluppo" di un pugno di persone sta portando ad un moderno schiavismo gli operai, i lavoratori; dall'altro la classe dei proletari che per difendere un lavoro e un salario minimamente decente, per salvaguardare una vita dignitosa per sé e per le generazioni future non ha altra strada che liberarsi delle catene dei padroni e del loro sistema.

Davanti al capitalismo oggi si apre un grande mercato, in cui al posto delle merci, vi è la merce particolare di cui parlava Marx, la forza-lavoro, i lavoratori; il capitalista va a più scegliere quale "acquisto" fare che più gli aggrada, che è più funzionale a realizzare il massimo di profitto con il minimo dei costi; c'è solo l'imbarazzo della scelta: dal lavoro a chiamata, a quello ripartito, ai contratti di inserimento, ai contratti a progetto, ecc. ecc.; il comitato d'affari della borghesia, il governo attraverso i suoi uomini più attenti alle esigenze capitaliste, ha studiato e cercato di dare le risposte ad ogni esigenza di sfruttamento della forza-lavoro...

...La Legge Biagi mostra in modo esemplare, la vecchia ma sempre confermata "banalità", lo Stato, il governo, il parlamento sono al servizio dei padroni.

**Richiedetelo, diffondetelo**

**ai circoli e ai compagni di proletari comunisti oppure a:**

**Materiali C.P. 2290 TA/5  
74100 Taranto  
ro.red@libero.it**

## A proposito dell'espulsione da parte della Fiom di 11 delegati e operai della Piaggio

Consideriamo importante per l'insieme del movimento operaio e sindacale di classe la vicenda in corso alla Piaggio. La denuncia fatta dagli operai e delegati Fiom colpiti da espulsione, mostra che il giudizio da noi espresso sulla Fiom e la sua attuale direzione "parlano bene ma razzolano male", trova piena conferma; come pure l'altro aspetto che affermazioni di carattere generale e nazionale fatte da Rinaldini, Cremaschi dalle pagine di Liberazione e Manifesto, trovano puntualmente smentita nella prassi della maggior parte delle segreterie provinciali e dei comportamenti pratici all'interno delle fabbriche. Questo non avviene soltanto alla Piaggio. I fatti denunciati da questi delegati e lavoratori, a cui rimandiamo, sono prassi comune dalla Dalmine all'Ilva, dalla Marcegaglia alle fabbriche bresciane ed emiliane. Anche la recente lotta di Melfi è stata una dimostrazione di tutto questo. La grandiosa rivolta operaia e i 21 giorni di lotta non hanno trovato nell'accordo finale quei risultati che meritavano gli operai, soprattutto per il ruolo svolto nella fase finale dalla direzione Fiom, Rinaldini, Cremaschi, Raffo, che si sono trasformati da fuochisti in pompieri. Tmc2, Legge 30, lotta alla flessibilità, difesa del salario, sono nodi intorno a cui il ruolo effettivo della direzione Fiom viene messo alla prova.

Non si tratta di un problema di semplice democrazia dei lavoratori, ma di lotta tra due linee precise su come sviluppare oggi la lotta degli operai fino in fondo e la battaglia per il sindacato di classe. A Melfi come alla Piaggio noi riteniamo che gli operai debbano ricostruire dal basso questo sindacato di classe, attraverso i cobas. Bisogna unire le forze per affermare il sindacalismo di classe nelle fabbriche che veda al centro gli interessi e un nuovo protagonismo operaio. La vicenda in corso alla Piaggio dimostra che lungi dal non esserci più spazio per un'alternativa cobas per il sindacato di classe a sinistra della Fiom, essa è destinata a rafforzarsi proprio con l'emergere delle contraddizioni della Fiom, da quello che dice di essere e di voler fare a quello che in realtà è e fa.

Esprimiamo il nostro appoggio alla battaglia degli operai e delegati della Piaggio espulsi.

Il Comitato Centrale della Fiom ha deciso di dedicare due giorni, il 7 e 8 di ottobre, per risolvere la vicenda. Noi saremo alla Piaggio e in altre grandi fabbriche in quei giorni a sostenere codi dibattiti, la discussione con gli operai la strada alternativa alla "ricucitura" del gruppo dirigente Fiom, quella dei cobas per il sindacato di classe.

**Perché sono stati espulsi? Parlano gli stessi delegati e operai Fiom Piaggio.**

"L'espulsione di 11 tra delegati e lavoratori e la sospensione di altri 5 è un fatto senza precedenti nella storia della CGIL, ed è necessario che tutti possano conoscere i fatti che stanno dietro una simile deci-

sione. Veniamo accusati di aver pubblicamente e sistematicamente contestato, con interventi in assemblea, volantini, promozione di agitazioni, nientemeno che la linea sindacale della Segreteria provinciale di Pisa della Fiom. Perché l'abbiamo contestata? Chi conosce la storia sindacale alla Piaggio negli ultimi anni sa bene che dal '95 una serie di accordi tra OO.SS. provinciali e Azienda ha introdotto alla Piaggio forti aumenti dei ritmi di lavoro, oltre 2000 licenziamenti, uso abnorme del lavoro stagionale, flessibilità e sabati lavorativi, senza aumenti salariali. In particolare, il metodo dei tempi di lavoro TMC2, ben noto perché alla base della rivolta di Melfi, è stato introdotto dal '95. La sua applicazione, anche di fronte alla resistenza operaia, è stata possibile solo grazie al sostegno delle OO.SS. provinciali, in particolare dalla Fiom. Questo ha portato dal '95 a oggi a una serie di accordi che hanno autorizzato la stagionalizzazione della produzione, con l'uso massiccio del lavoro precario e dei sabati lavorativi e hanno acconsentito ai licenziamenti generati dai forti aumenti di produttività conseguenti agli aumenti dei ritmi di lavoro. Nell'ultimo anno, con l'arrivo alla Piaggio di Colaninno, la disponibilità della Fiom provinciale ad ulteriori concessioni all'azienda si è tradotta nella sigla di un accordo integrativo che riduce al minimo gli aumenti salariali, assenti in Piaggio da nove anni, condizionandoli interamente agli obiettivi aziendali, conferma l'applicazione del TMC2, introduce la legge 30 e reimponi i sabati lavorativi che le lotte operaie avevano resi impraticabili negli ultimi tre anni. L'accordo è stato approvato a maggioranza strettissima solo grazie al voto favorevole degli impiegati, in un Referendum fuori dalle regole (solo 4 rappresentanti del NO, 20 del SI, 1 rappresentante del NO e 5 del SI in Commissione elettorale). Tutto questo stracciano la piattaforma precontrattuale Fiom dai contenuti diametralmente opposti, approvata lo scorso settembre dai lavoratori a larghissima maggioranza e contraddicendo apertamente tutte le posizioni e gli obiettivi della Fiom nazionale su TMC2, legge 30, flessibilità e salari.

In questi anni noi ci siamo fatti interpreti della resistenza operaia, che si è espressa all'inizio con scioperi di reparto e ha nel tempo consolidato un gruppo di lavoratori e delegati Fiom, circa la metà dei 17 Fiom nella RSU prima del suo rinnovo nello scorso novembre. La continua crescita del sostegno operaio alle nostre posizioni ha determinato negli ultimi anni uno scontro aperto in fabbrica con la Segreteria provinciale della Fiom. In ottobre le dimissioni dei delegati Fiom legati alla segreteria provinciale hanno anticipato il rinnovo della RSU. Le elezioni sono state gestite da una commissione di sole quattro persone, nominate dalle segreterie provinciali di Fiom, Fim e UilM e UGL, col disprezzo di ogni regola e garanzia (assenza in tutti i seggi degli elen-

chi dei votanti, divieto ai componenti dei seggi di siglare le schede elettorali, sigla solo della Commissione elettorale, che ha rifiutato di indicarne il numero totale, urne facilmente manomettibili e nella disponibilità della sola Commissione per lunghi periodi, uno scrutinio durato cinque giorni, rifiuto totale, anche a formale richiesta, di accesso ai verbali).

I risultati hanno ridotto a sei su sedici il numero dei delegati della minoranza nella RSU, con evidenti discrepanze rispetto alla parallela votazione per l'elezione dei responsabili della sicurezza, dove la minoranza ha avuto tre eletti su quattro Fiom. I nostri ricorsi agli organismi sindacali sono stati respinti senza motivazioni. Abbiamo ritenuto giusto e necessario rivolgerci alla Magistratura, ma il giudice di Pondera ha ritenuto di non essere competente.

Dall'inizio dell'anno sono stati compiuti una serie di atti arbitrari nei nostri confronti, tra i quali l'allontanamento sostanziale dalle trattative per il contratto integrativo, l'esclusione, contro il regolamento, della nostra lista dal Congresso provinciale della Fiom, e infine la richiesta, da parte della Segreteria provinciale alla CGIL regionale dell'avvio del procedimento disciplinare che si è concluso con 11 espulsioni e 5 sospensioni.

Sembra una commedia dell'assurdo: noi che abbiamo rivendicato gli obiettivi della Fiom nazionale contro la diversa linea sindacale della Fiom provinciale e denunciato in tutte le sedi le continue violazioni regolamentari con cui è stato impedito alla volontà dei lavoratori di esprimersi, veniamo sanzionati per averlo fatto apertamente e pubblicamente.

La nostra vicenda è solo un episodio di un problema, che si sta imponendo sul piano nazionale e che è già esploso con la lotta degli autoferotranvieri, di reale e verificabile rappresentanza dei lavoratori, che le OO.SS. finiscono per trattare come soggetti passivi, privi della possibilità di espressione democratica e del diritto di determinare le scelte di linea sindacale e gli obiettivi delle rivendicazioni, e perciò privi degli strumenti fondamentali di difesa delle proprie condizioni di lavoro. Questo problema sarà difficilmente eludibile e fa tutt'uno con la necessità di una ripresa dell'iniziativa politica del movimento operaio, oggi subalterno agli interessi e alle prospettive di classi parassitarie e inconsistenti".

(Si sbagliano questi lavoratori a parlare di subordinazione a classi parassitarie e inconsistenti, la subordinazione ai padroni e alla borghesia imperialista e ai suoi governi per il tramite essenziale dei partiti della sinistra parlamentare - DS, Bertinotti - che mai metteranno in discussione il potere dei padroni e di conseguenza non possono che concepire la lotta sindacale come subordinata e compatibile con questo potere. Questa non è solo la linea della Fiom di Pisa ma è la linea generale di Rinaldini e Cremaschi - ndr).

## dalle fabbriche dalle fabbriche dalle fabbriche dal

### Alfa di Arese

Nel gruppo Fiat, a partire dall'Alfa di Arese, è ripartita la lotta dei lavoratori. Ad Arese, assemblee, scioperi, manifestazioni, blocchi, sono promossi e attuati, con buona partecipazione, dallo Slai Cobas. 500 lavoratori delle Carrozzerie sono in cassintegrato da due anni, 320 operai della Motori sono tutti in Cig per 4 settimane e si parla di chiusura definitiva del reparto a breve, ed è partita la nuova cassintegrato alla Powertrain per 300 lavoratori ad Arese e 300 a Mirafiori. A fronte di questo, alle iniziative di lotta promosse dallo Slai Cobas hanno corrisposto semplici dichiarazioni di preoccupazione di Fim e UilM e l'atteggiamento estremamente ambiguo della Fiom di Zipponi che, in nome di una "risposta seria e dura", si è opposto a chi la risposta seria e dura ha cominciato a darla.

Non solo, ma mentre l'evolversi della situazione mostra le false promesse di posti di lavoro di Formigoni e soci con i lavoratori che sono dopo due anni ancora tutti sulla strada, Zipponi, invece, insiste per dare credito al piano di Formigoni.

### Fiat Sata Melfi

A Melfi, invece, come volevasi dimostrare, i lavoratori si sono ritrovati alla fine delle ferie con una settimana di cassintegrato, ma soprattutto non hanno trovato nelle buste paga l'aumento del premio a regime legato alla competitività stabilito nell'accordo di maggio. La Fiom dichiara che la Fiat non ha applicato l'accordo di Roma, che prevederebbe un premio di 45 euro al mese di cui 20 accantonati per la "14" e 25 aggiuntivi al premio corrente; invece, di aggiungere i 20 euro alla busta paga ce li hanno detratti". La verità è che qui è la Fiom che continua a dire balle come le ha dette dal primo momento in cui ha firmato l'accordo. Nell'accordo di Melfi non c'è nessuna 14! Questo è stato uno dei punti principali dell'opposizione all'accordo da parte di un terzo degli operai e delle loro organizzazioni sindacali di base di riferimento. Sulla base anche di queste bugie che Fiom, insieme a Fim, UilM, Fimic, ha strappato il Si all'accordo alla fine della lotta dei 21 giorni che meritava molto di più.

A Melfi la questione principale non è quella della "Fiat che non mantiene gli accordi", ma quella di costruire un'alternativa sindacale di classe alla Fiom, per riaprire un nuovo ciclo di lotte che permetta di raggiungere realmente e totalmente gli obiettivi della lotta dei 21 giorni: la parità salariale, la messa in discussione del Tmc2, il rientro dei licenziati e di tutti i provvedimenti disciplinari, i problemi delle malattie professionali.

### Ilva Taranto

Negli stabilimenti siderurgici lo scontro è quello intorno alle condizioni di lavoro e sicurezza. All'Ilva di Taranto,

l'Acciaieria 1 per la cattiva manutenzione dei forni è a rischio esplosione, vi è stato un nuovo incendio al Treno Nastri, e i risultati dell'accordo integrativo mostrano tutta la loro inconsistenza: l'aumento salariale è basso e inadeguato, la questione dei passaggi di livello, riconoscimento di professionalità rischia di tradursi in una gigantesca trattativa clientelare, invece di effettivi diritti acquisiti, condizioni di lavoro, strapotere dei capi e collaborazionismo sindacale richiedono un'opposizione in fabbrica che in generale non c'è o è limitata ad alcuni delegati Fiom sottoposti peraltro a forti pressioni aziendali. Ma anche qui la segreteria Fiom inserisce queste iniziative nella linea di "creare migliori rapporti - come scrive - tra azienda, lavoratori e organizzazioni sindacali", trovando su questo una sponda oggettiva nella Fim, UilM e adoperandosi per impedire l'estensione della presenza cobas.

### Dalmine Bergamo

Alla Dalmine è esplosa la vicenda amiantata con la revoca dei benefici pensionistici a 49 lavoratori. I cobas Dalmine nelle assemblee operaie ha preso la parola per dire che non si poteva avere fiducia e delegare ai parlamentari che in questi anni hanno lasciato peggiorare la L. 257 e che i parlamentari e i sindacati nel '98 hanno contrastato la proposta di legge cobas, voluta sull'onda della lotta degli operai, in particolare dell'Ilva Taranto, come hanno contrastato chi questa lotta l'ha cominciata anche alla Dalmine e ottenuto con la lotta il riconoscimento amianto per tutti gli operai Pfa. L'accordo coi ministri sostenuto dalle organizzazioni sindacali è servito ad affossare la lotta collettiva e non ha dato a tutti gli operai il riconoscimento che gli spettava. Bisogna ripartire con la lotta per estendere il riconoscimento amianto a tutti i lavoratori della siderurgia contro il governo Berlusconi che con l'ultimo attacco sta chiudendo la possibilità di usufruire dei benefici per tutti gli operai esposti amianto delle fabbriche italiane.

**Invia notizie e corrispondenze dalle fabbriche a 'proletari comunisti': ro.red@libero.it**

MATERIALI - reg. Trib. di Taranto n. 285/84, variaz. 31,8,89 Dir. resp. E. Palatrasio.  
Abbonamenti: annuale L. 20.000, sostenitore L.50.000 versamenti su c/c 10883742 intestato a MATERIALI. Corrispondenza: MATERIALI, C.P. 2290 TA/5 74100 Taranto tel e fax 099/4792086 Videocompositrice Leone Caterina - Stampa Lit. Ettore - Grottaglie (Ta)

### Enichem Polimeri Ravenna

Il balletto delle promesse e rassicurazioni sul futuro del polo chimico ravennate ed in particolare per la Polimeri Europa da parte di aziende, sindacati e politici (locali e non), prosegue da più di un anno, ma l'unica certezza evidente è la riduzione del personale col conseguente aumento dei ritmi di lavoro. Chiudono alcuni reparti (DMC) con conseguenti trasferimenti, licenziamenti mascherati con la mobilità geografica, prepensionamenti, mobbing; chiudono linee (ABS, SBR, finiture). Questo è il risultato della concertazione coi confederali!

Gli investimenti, sbandierati da azienda e FULC negli ultimi anni, hanno riguardato solo alcuni impianti che certamente non garantiscono la continuità lavorativa a tutto il personale dello stabilimento e forse neanche a coloro che resteranno a lavorarci nei prossimi anni.

Se da una parte l'azienda prosegue nel suo obiettivo del massimo profitto, che significa futuro incerto, precarietà, attacco al posto di lavoro e alla sicurezza per gli operai, mentre azionisti e governo si sfregano le mani e si gonfiano il portafoglio con lo sfruttamento del petrolio irakeno («da tempo l'azienda petrolifera italiana ha gli occhi sui campi petroliferi di Nassiriya. All'Eni quel giacimento da 300mila barili al giorno e con riserve tra i 2 e 2,6 miliardi di barili interessa dai tempi del regime di Saddam». Sole 24 Ore 19.11.03), dall'altra i sindacati confederali con la loro complicità sicuramente non hanno tutelato e non tutelano i diritti e gli interessi dei lavoratori.

Basta citare ad esempio che a fronte di una forte contrarietà all'accordo da parte di alcuni reparti (SOL in testa), i sindacati, infischiosene della volontà dei lavoratori, hanno firmato comunque l'accordo.

Gli operai sentendosi presi in giro hanno restituito le tessere sindacali, ma nessuno dei tre sindacati in questione ha richiesto un'assemblea per capire le ragioni che hanno indotto i lavoratori a questa scelta, anzi la preoccupazione principale da parte loro è stata chiedere se ci fossero dei "sobilatori". Hanno incontrato i lavoratori singolarmente come se fosse qualcosa di personale e non una questione collettiva. Fanno così tanta paura le assemblee coi lavoratori?

Adesso è necessario organizzare la lotta, e farla in prima persona con l'autorganizzazione, con la formazione del COBAS in fabbrica. Non sono forse d'insegnamento le lotte degli operai di Melfi oppure degli autoferotranvieri che mostrano che ribellarsi è giusto e che la lotta per essere vincente deve essere fuori dalle regole imposte da padroni, governo e sindacati?

## Cancelliamo la legge sulla Fecondazione assistita

Siamo per l'abolizione della legge sulla "Procreazione assistita", perché essa vuole limitare, restringere, regolamentare in senso costrittivo e repressivo la scelta di maternità delle donne e la possibilità di avere figli delle coppie. Dal primo all'ultimo articolo questa legge mentre considera già "persona" l'embrione, con diritti da tutelare, considera invece le donne delle mere incubatrici che non hanno alcun diritto di decidere della propria vita, del proprio corpo, di quando e come avere figli; la legge limitando ad un massimo di 3 embrioni l'intervento di fecondazione mette a rischio la salute e perfino la vita delle donne, che in caso di insuccesso del primo impianto si devono sottoporre a nuovi rischiosi interventi; vietando poi l'analisi preimpianto dell'embrione, mette a rischio anche la salute e la vita del futuro bambino. La legge vuole imporre una concezione integralista, cattolica della famiglia e dello Stato ed è escoriatrice perché nega e frena i progressi scientifici. Inoltre questa legge, considerando l'embrione una persona, fa diventare di fatto l'aborto un assassinio, e quindi è una premezza per un attacco alla legge che garantisce il diritto d'aborto, per un ritorno agli aborti clandestini e ai "cucchiai d'oro" privati o statali che siano.

Per questo, rispetto ai referendum, appoggiamo il referendum per l'abrogazione totale della legge, mentre siamo contrari ai 4 referendum per l'abolizione parziale di alcuni commi della legge, promossi da donne dei DS, Cgil, ecc.

Nel merito, infatti, i 4 referendum parziali non intaccano i fondamenti reazionari della legge: 3 di essi lasciano in piedi il cuore dell'art.1 della legge che "assicura tutti i diritti al concepito", ma anche quello che chiede la totale soppressione di questo articolo, lascia però quasi intatto l'art. 13 "sulle misure di tutela dell'embrione"; questi 4 referendum pur chiedendo l'abrogazione del divieto sulla fecondazione eterologa (fatta con seme di un estraneo), aderiscono alla concezione della famiglia "normale", lasciando gli articoli che vietano la libertà e il diritto di avere figli anche alle coppie non sposate o da anni conviventi, e alle coppie omosessuali; lasciano, poi, intatta l'obiezione di coscienza dei medici - che come abbiamo sperimentato per la legge sull'aborto è spesso la strada facile per negare gli interventi alle donne, permettendo solo alle donne che hanno soldi di farli lo stesso.

Che si tratti di una manovra politica è proprio Fassino a chiarirlo: in un appello fatto per firmare i referendum, spiega in maniera inequivocabile a cosa servirà questa campagna: il referendum non è un obiettivo ma solo uno strumento per riprendere quel confronto parlamentare affinché la maggioranza di governo "compia atti conseguenti", senza "lacerare il paese". Una manovra parlamentare che non porterà reali vantaggi per le donne e

avrà come unico risultato di boicottare il referendum abrogativo totale - la Cassa-avendo di fronte 5 referendum, quale approverà quello totale o quelli parziali?

Ma non basta e non ci si può affidare certo ad un referendum sia pur legittimo.

La Legge sulla fecondazione è parte dell'insieme della concezione di oppressione e dell'attacco di tutta la condizione di vita che questo governo Berlusconi, le istituzioni, il padronato stanno portando avanti contro le donne (carovita, attacco ai servizi sociali, ritorno a casa con rinvio reazionario dell'unico ruolo a cui è deve essere destinata la donna, di moglie e madre, rilancio dell'attacco all'aborto, ecc.); per questo non può essere separata la denuncia e la lotta contro questa legge - che è sintomatica, ma riguarda pur sempre una parte delle donne, spesso non quelle proletarie - dalla denuncia e lotta contro l'insieme della politica del governo, dello Stato, e anche dei partiti del centro-sinistra; non ci si può illudere di impedire un attacco del governo, quando ogni giorno ce ne prospettano un altro peggiore; dimostrando essi stessi (il governo, lo Stato, il parlamento) che non c'è altra strada che quella di rovesciare questo governo in odore di fascismo e questo Stato del "moderno medioevo".

Per questo la nostra strada è necessariamente e soprattutto quella della lotta, di sviluppare la mobilitazione di piazza delle donne, di organizzare la ribellione delle donne che più subiscono una condizione di sfruttamento e di oppressione generale sempre più insopportabile.

**5000 euro subito!**

**Sottoscrizione nazionale per la stampa proletaria comunista internazionalista**

**Diffondere e sostenere le nostre pubblicazioni è importante e necessario. Ma soprattutto occorrono soldi.**

**I versamenti vanno fatti sul c/c 10883742 intestato a: MATERIALI CP 2290 TA/5 74100 Taranto**

## Rete Antifascista ovunque!

La gravissima aggressione fascista-naziskin avvenuta ad agosto a Milano nel quartiere Ticinese, nei pressi del Centro Sociale Comchetta, che ha provocato numerosi compagni feriti, di cui uno grave, nella sua dinamica appare come un'aggressione pianificata nei dettagli. L'utilizzo massiccio di coltelli ha mostrato anche la volontà di uccidere, nella stessa zona dove un anno fa era stato ucciso il giovane operaio antifascista Dax.

Attività di aggressione si erano verificate qualche giorno prima sempre a Milano e soprattutto a Bergamo, dove anche qui due antifascisti, nel silenzio generale, sono stati accoltellati. Né si può non ricordare la sistematica estesa ed ostentata aggressione squadrista a Pavia. Altri gravi episodi di squadrista fascista vi sono stati anche a Lucca e in altre località.

Forza Nuova cerca di aprire nuove sedi e promuovere mobilitazione antimigrati.

Non mancano commemorazioni di ignobili figure di gerarchi fascisti torturatori - Ettore Muti a Ravenna, ad esempio.

Questa prassi appare ispirata da una logica pianificata e con mandanti nazionali politici e istituzionali, chiaramente inserita in iniziative del governo di chiaro revisionismo storico: la "giornata della memoria" sui cosiddetti "martiri delle foibe", la cancellazione dei fondi per le associazioni partigiane.

Insomma, governo, uomini delle istituzioni, Prefetti, sindaci di destra ma anche diestri, fino all'ignobile Veltroni che propone di titolare una via a Roma ai fascisti fratelli Mattei, vittime di una iniziativa antifascista negli anni '70, marciano verso la cancellazione del 25 aprile e della Resistenza.

Le aggressioni, le iniziative di revisionismo storico, l'azione del governo non possono né devono rimanere senza risposta. Bisogna organizzare la pratica dell'antifascismo militante, contrastare apertamente con mobilitazioni d'avanguardia e di massa le iniziative di governo ed Enti locali, l'apertura di sedi di Forza Nuova, ecc.

Sull'esempio di alcune esperienze in corso, noi proponiamo la costruzione ovunque, in ogni città di Reti dell'Antifascismo (RAF).

Il governo dei Castelli razzisti, delle proposte del nuovo zar della droga, della militarizzazione politica e sociale, nemico vero e principale che sta dietro alle aggressioni nazi-fascisti va combattuto per il suo rovesciamento, senza nessuna fiducia negli apparati di Stato e nelle forze di opposizione parlamentari.

**Saldare la lotta antifascista con la lotta contro il governo!**

**2 Ottobre Manifestazione a Milano**